

# Non chiude il conto con l'inflazione il raddoppio degli assegni familiari

L'accordo governo-sindacati per gli assegni familiari ha finalmente sbloccato una situazione di disinteresse che durava ormai da cinque anni (gli assegni erano difatti fermi all'importo fissato nel febbraio 1975).

È un fatto importante per tre motivi. Anzitutto dimostra che è stato superato un tabù ideologico: la polemica sulla validità e sul ruolo della famiglia aveva impedito di considerare la funzione economica che di fatto essa svolge, come luogo in cui i redditi vengono messi in comune e si determinano i livelli di consumo dei singoli. In secondo luogo si è presa coscienza di un importante aspetto della condizione dei lavoratori: le più gravi sperequazioni non dipendono dalle retribuzioni individuali, ma dal numero degli stipendi che entrano in famiglia e dal numero delle persone da mantenere. Infine si è capito che è illusorio e ingiusto parlare di moderazione salariale finché, fra gli stessi occupati, c'è chi deve mantenere quattro o cinque persone con 500 mila lire al mese.

Ma questi stessi motivi inducono a considerare i provvedimenti concordati solo come primo passo verso la soluzione del problema. Ciò per molteplici considerazioni.

① Gli aumenti previsti non sono sufficienti per far recuperare

agli assegni familiari il potere d'acquisto perduto. A luglio il loro importo salirà a 14.820 lire mensili e ad ottobre a 19.860. Invece con la svalutazione già intervenuta e con quella prevedibile, il semplice aggiornamento monetario avrebbe dovuto portarli rispettivamente a 22.200 e a 23.300 lire.

② Nei cinque anni le retribuzioni sono aumentate quasi del 150 per cento contro il 115 per cento del costo della vita: perciò, se gli assegni familiari, come sarebbe logico, fossero agganciati alla dinamica salariale, il loro importo dovrebbe già dal prossimo luglio arrivare a 29 mila lire.

③ Il costo del mantenimento di una persona in più si può oggi valutare intorno alle 175 mila lire mensili. Benché ovviamente nessuno possa pretendere di addebitarne l'onere alla collettività, resta tuttavia il fatto che anche l'assegno raddoppiato che sarà concesso da ottobre coprirà poco più di un decimo del fabbisogno.

④ All'estero gli interventi per i carichi familiari sono di gran lunga più alti che in Italia. In Germania l'assegno è di 23 mila lire per il primo figlio, di 46 mila per il secondo e di 92 mila per il terzo e successivi. In Cecoslovacchia per il terzo figlio si arriva addirittura al 22 per cento del salario medio (rispetto all'1,7

dell'Italia). Senza contare il fatto che le erogazioni per le persone a carico si sommano a consistenti sgravi fiscali.

Come primo provvedimento forse non si poteva fare di più, tenuto conto del fatto che l'intero onere per gli aumenti è stato posto a carico della finanza pubblica, senza alcun concorso da parte dei lavoratori (del tipo di quello applicato in passato, quando un punto di contingenza ogni cinque veniva devoluto agli assegni familiari). Evidentemente i sindacati hanno pensato che nella coscienza dei lavoratori non sia ancora abbastanza maturata la disponibilità ad accettare qualche rinuncia a favore dei bilanci familiari più deficiari.

Il ricorso alla solidarietà dei lavoratori è previsto invece a partire dal 1981, allo scopo di indicizzare gli assegni, cioè per adeguarli automaticamente al crescere del costo della vita. E sta bene. Resta però un problema: il meccanismo di adeguamento non può partire dalla base delle 19.860 lire corrispondenti agli attuali assegni raddoppiati. Non a caso i sindacati all'inizio della vertenza avevano parlato di triplicarne l'importo. L'indicizzazione senza elevare la base di partenza significherebbe mantenere gli assegni italiani nettamente al di sotto dei

livelli europei e comunque ad un livello più simile ad una elemosina che ad una manifestazione di solidarietà sociale. Da qui alla fine dell'anno occorrerà — attraverso il dibattito tra i lavoratori e un approfondito esame in sede politica — trovare il modo di allinearci all'Europa anche su questo terreno.

Ciò si renderà possibile se da provvedimenti di aumento puro e semplice si passerà ad una riforma complessiva dell'istituto degli assegni familiari e più in generale della politica delle agevolazioni per le persone a carico, utilizzando in modo adeguato anche lo strumento fiscale (non solo per mezzo delle detrazioni, ma anche correggendo l'iniquità dell'attuale tassazione separata conseguente all'abolizione del cumulo dei redditi). La strada è quella di interventi selettivi, che riducano il numero dei beneficiari e prevedano una scala di sgravi e di aiuti decrescenti in relazione al livello del reddito globale familiare.

Questa operazione potrà in tal modo inserirsi nell'ambito di quella manovra di redistribuzione del reddito, di cui ha parlato il ministro La Malfa e che è sempre più urgente di fronte al dilagare delle evasioni e alla frantumazione corporativa della costituzionalità sociale.

**Ermanno Gorrieri**